

# Questo è tempo di Dio. Che aspettiamo?

*Elena Bono*

(A CURA DI VIOLA SANVITO)

*Alla scoperta di Elena Bono, poetessa, drammaturga e scrittrice «nazional-popolare», che ha partecipato e dato voce alla Resistenza italiana. Classe 1921, la Bono è una delle più acute interpreti del dramma del Novecento e, allo stesso tempo, uno dei più risoluti cantori della fede nell'uomo, nella sua libertà e responsabilità, nella sua «dignità che nessuna degradazione propria e nessuna appropriazione, aggressione, conculcazione altrui riescono ad annullare».*

**A** CHIAVARI, in una delle tante case signorili di questa rinomata cittadina della Riviera ligure, non ci si aspetterebbe di trovare un tesoro di memoria, cultura e fede quale è Elena Bono. Varcata la soglia si ha l'impressione di entrare in un luogo dove buona parte della storia italiana e europea è condensata in un lungo corridoio affollato di libri, quadri, fotografie, persone, voci, storie, ricordi, perché «il tempo è una casa / di innumerevoli stanze / sorvegliate e severe / dove tutto è per sempre; / chi ne possiede le chiavi può ritrovare ogni cosa: / gesti e parole / di un giorno qualunque»<sup>1</sup>. La sua opera è stata tradotta in inglese, spagnolo, francese, portoghese, arabo, svedese e gre-

co, eppure il suo nome oggi è purtroppo poco noto in Italia.

Nel 1952 il suo esordio con Garzanti: la raccolta poetica *I galli notturni*, riscuote grande successo in Italia. Nel 1956, con la pubblicazione di *Morte di Adamo*, Elena Bono attira l'interesse anche della critica e dell'editoria europea. L'opera, una raccolta di racconti biblici, la cui potenza drammatica è stata paragonata ai quadri di El Greco e Grünewald, è subito tradotta in inglese. «The Times» ne parla come di un'«immagine potente e commovente», il «Daily Telegraph» definisce «numinoso» il suo linguaggio. Insieme a Pier Paolo Pasolini, Elena Bono è in questi anni la scrittrice di punta di

1. E. Bono, *Vengono i giorni*, in: *Piccola Italia*, Recco 1981.

Garzanti. Poi, la casa editrice la mette inspiegabilmente da parte. E tuttavia, per uno scrittore che si concepisce esclusivamente a servizio della Parola, la mancanza di riconoscimento esteriore non è ostacolo a una fecondità di lavoro e di rapporti sconfinata. «Da cattolica, ho un sacro terrore della parola (...). Gesù Cristo è “il Verbo”, la Parola. E la parola nel Novecento – a partire dalla Scapigliatura lombarda – è stata violentata, dissacrata, distrutta dallo sperimentalismo (...). In sanscrito *parola* si dice “va”: un termine intraducibile. È un segno che ha a che fare con il vento, con il soffio che è uscito dalla bocca di Dio. Perché Dio crea parlando. Bisogna temere la Parola, dissacrarla mai»<sup>2</sup>.

### **«Canto quel tutto che s’acquista»**

Elena Bono ha una solida formazione classica, è una profonda conoscitrice della cultura giudaico-cristiana, di tutta la cultura europea e orientale, in particolare di quella cinese. Ma è Giacomo Leopardi il poeta con cui la Bono, fin dall’infanzia, ha sentito un profondo legame, di giovanissima innamorata. Elena ne ha «fatto la conoscenza» da bambina, a Recanati, dove ha vissuto la sua prima infanzia: «Su quell’altura che chiamavi colle / mi spingevi a giocare, Giacomino, / il gioco della siepe. / Io di quattro, cinque anni / ranocchietto spaurito / rannicchiato di qua d’un muro d’erba / alta, selvaggia, sibilante / e di là il vuoto / l’infinito». Il «gioco della siepe» insieme a Leopardi è durato una vita intera. E dura anche oggi, ancora più intenso di allora, ora che Elena si trova «a un passo dalla siepe», sempre più vicina al compagno di giochi:

«Quanto da allora / ci siamo amati, / ci amiamo tuttavia. Io non più di cinque anni / ma ormai soltanto a un passo dalla siepe. / Di là il vuoto, il gran salto, / l’infinito. / E di là sempre tu, ragazzo strano / coi tuoi occhi celesti, / dolce triste ridente / un po’ cattivo». I compagni di «Giacomino» diventano anche compagni dei suoi giorni e, soprattutto, delle sue notti: il silenzio, che parla più del frastuono mondano del giorno, del «cuore affannoso del mondo». È un silenzio che non annulla, bensì custodisce: «I notturni silenzi e i grandi spazi / e le stelle remote, / tutto ciò che è stato / e che sarà». L’oscurità, le «nere valli, / silenzioso richiamo». La sera che suscita il timore e, allo stesso tempo, il fascino dell’eterno, poiché «viene da giardini perduti / dove fioriscono fiori / che il vento non violenta / e l’acqua non scolora (...) / Porta con sé, nella sua veste d’aria / l’odore di quei fiori lontani, / tormentoso tormentoso richiamo (...). Noi la chiamiamo sera / ma ignoriamo chi sia». E, soprattutto, la luna, «gelido gioiello / sulla fronte celeste della sera», solitario: «Sola splende / la remota / costa lunare». La solitudine è una nota dominante nelle poesie di Elena, ed è per questo che, sovente, ella si rivolge alla luna, cui si sente accomunata da uno stesso destino: «O solitudine / come alta e fitta intorno / mi sei cresciuta»<sup>3</sup>. La solitudine di cui soffre Elena non è l’assenza di compagnia. La percezione di una solitudine ultima caratterizza infatti soprattutto l’esperienza d’amore. In *A se stessa*, scritta negli anni giovanili, la poetessa descrive cosa accadeva nel suo cuore quando qualcuno si innamorava di lei. Una forza misteriosa respingeva e allontanava il cuore dell’innamorato dal suo: «Quando tu soffri e ti sconforti / che in nessuno ti puoi fermare / perché sempre qualcosa ti allontana, / nel più profondo io non ho

2. Intervista a Elena Bono, in: «L’eco di Bergamo», 13 giugno 2011.

3. *Id.*, *O solitudine*, in *Poesie. Opera Omnia*, Recco, 2007, p. 128.

compassione di te»<sup>4</sup>. Elena racconta che suo padre, leggendo questi versi, pensò che la figlia non si sarebbe mai sposata. E infatti lei, già terziaria francescana, chiese di entrare in convento. Ma un padre gesuita di Roma la consigliò diversamente: «No, figlia mia. Tu sai che quello che devi fare non potresti farlo in un convento».

In quel momento capì che scrivere era la sua vera chiamata, una vocazione che avrebbe vissuto in solitudine e perenne atteggiamento di ascolto. «In fondo sono sempre stata sola. Anche quando mi sono sposata». E non perché non amasse il marito Gian Maria Mazzini, cui ha dedicato due poesie, e che le è stato fedele compagno nel lavoro e nella vita. Elena comprende di essere sola davanti a Dio, la sola a poter svolgere il compito che Dio ha pensato esclusivamente per lei. A se stessa si conclude così: «Tu dovresti saperlo che chi porta in cuore un dio, non ha altra casa che il cuore degli dei». Ma il cuore non è destinato a restare ramingo e solitario, se risponde a ciò per cui è fatto: «Luna luna non piangere perché sei sola. / Il cuore più solitario di tutti / a tutti appartiene»<sup>5</sup>. La sua poesia diventa così il canto per *tutti* coloro che il suo cuore incontra, in tutte le circostanze storiche, personali. Elena è chiamata a «cantare» per tutti coloro che hanno sofferto durante la Resistenza, gli orrori del Novecento e dei totalitarismi, per l'Italia del dopoguerra, per annunciare la vera speranza

a tutti i suoi fratelli uomini.

## «Una sola persona può portare avanti la storia»

La vicenda personale e l'opera di Elena Bono sono segnate dalla profonda convinzione che la storia è «Storia della nostra coscienza e dei suoi pentimenti e dei suoi ripensamenti, e dei suoi superamenti e delle sue maturazioni, di questa crescita così lenta, faticosa e bella dell'uomo in noi»<sup>6</sup>. Dai dialoghi tra Giulio Cesare e Catullo<sup>7</sup> alla vicenda di Salomè<sup>8</sup>, dal mito di don Giovanni<sup>9</sup> all'infelice eppure feconda vita dello zar Paolo I, figlio di Caterina la Grande<sup>10</sup>, dalle lotte familiari tra i Doria e i Fieschi durante il Rinascimento genovese<sup>11</sup> alla figura di Giuseppe Garibaldi<sup>12</sup>: in qualsiasi epoca siano ambientate le sue opere, la Bono mostra come la storia sia affare della singola persona e del guazzabuglio che ha in cuore. E i suoi protagonisti non sono solo i potenti: «(...) la Storia è, altresì, non solo il vastissimo campo insanguinato dove giacciono assieme ai giganti combattenti, anche gli incolpevoli, travolti da forze e ragioni a loro estranee. La Storia è anche il piccolo campo lavorato con grande stento e sudore dai poveri, dagli umili che con ostinata pazienza tornano a seminare il buon grano di cui si alimenta la vita dell'uomo»<sup>13</sup>. La biografia e le opere di Elena sono dissemi-

4. *Id.*, *A se stessa*, *ibid.*, p. 81.

5. *Id.*, *Conforto*, *ibid.*, p. 44.

6. E. Bono, *Europa, Europa, non farti rapire dal toro*, in: *Il castello in fiamme e l'unguento della parola*, Recco 2007, ideato e curato da S. Venturino, p. 132.

7. *Id.*, *Odio e amo tu forse mi chiedi*, Recco 1991.

8. *Id.*, *La testa del profeta*, Milano 1965, Recco 2002.

9. *Id.* *Id.* *Flamenco matto*, Recco 1994.

10. *Id.*, *Lo zar delle farfalle nere*, Recco 1994.

11. *Id.*, *Gatto di sangue*, ciclo che comprende i drammi: *Le spade e le ferite*, Recco 1995; *Ultima estate dei Fieschi*, e *Ritratto di principe con gatto*, Recco 1993; *L'ombra di Lepanto*, Recco 1996.

12. *Id.*, *Giuseppe Garibaldi*, Recco 1997.

13. *Id.*, Introduzione a *Le spade e le ferite*, *cit.*

nate di questi *poveri e umili*. Come ad esempio Vannella, protagonista silenziosa del romanzo *Come un fiume, come un sogno*, il primo della trilogia *Uomo e Superuomo*. Il romanzo è una narrazione diaristica e si svolge durante la Seconda guerra mondiale, vista con gli occhi di Werner Kaltenbrunner, un soldato della Wehrmacht che presta servizio in una postazione sull'Appennino ligure. Kaltenbrunner è innamorato di Vannella, figlia di un ex-squadrista. La ragazza è l'unica tra tutti gli abitanti del paese che rifiuta di giurare agli ufficiali tedeschi di non prestare aiuto ai par-

tigiani. Kaltenbrunner assiste alla scena, che si svolge sul piazzale della chiesa sottostante il campo tedesco: Vannella viene oltraggiata da un ufficiale tedesco che le sputa in faccia davanti agli altri soldati e abitanti del paese. Da allora quell'episodio resterà indelebilmemente impresso nella memoria di Kaltenbrunner, che ammira la forza morale e la libertà di Vannella. Vannella si oppone a una «solenne pagliacciata di nessunissimo valore»<sup>14</sup>. Come tutti gli altri, avrebbe potuto giurare il falso. Kaltenbrunner e gli altri soldati tedeschi non si spiegano il motivo del suo gesto. Eppure

14. Id., *Come un fiume, come un sogno*, Recco 1999, p. 5.

## «IO SONO L'AMANUENSE...». INTERVISTA A ELENA BONO

*Cosa significa per lei scrivere?*

**Io non ho mai scritto se non sotto dettatura. I personaggi delle mie opere esistono per conto loro. Di mio non c'è nulla, io sono l'amanuense: li sento parlare, registro e trascivo quello che dicono. Un autore è solo un'antenna ricevente.**

*Quindi scrivere è un atto di obbedienza?*

**Sì: *Fiat voluntas tua*. Con la poesia si è passati dallo stadio bestiale della natura alla sopra-natura. Come dice Foscolo nelle *Grazie*: «Quando apparian le Grazie, i predatori / e le vergini squallide, e i fanciulli / l'arco e 'l terror deponean, ammiranti». Le Grazie divennero *ammiranti*. Questi versi descrivono il passaggio dal momento puramente sensitivo a quello contemplativo. E questo è il salto che c'è stato nella storia col cristianesimo.**

*La poesia è essenzialmente Rivelazione?*

**Più precisamente, essa è *visione*. Quando si giunge al settimo cielo si *contempla*<sup>1</sup>. Pasternak dice che prima del cristianesimo non si può parlare di storia<sup>2</sup>. Anch'io, come Pasternak, penso che, ignorando il cristianesimo, si cada nella non-storia. Il cristianesimo è stata una Rivelazione assolutamente trascendente, e ha segnato il passaggio dalla natura alla sopra-natura. Se neghiamo il cristianesimo regrediamo allo stadio del bestione vicano<sup>3</sup>.**

*Dunque leggere le sue opere può essere un'esperienza di contemplazione?*

**Sì, grazie a Dio, non certo grazie a me. Da ragazza avevo pensato di entrare in convento ma quando capii che la mia vocazione era quella di scrivere chiesi una sola cosa al Signore: se così deve essere, fa' che non scriva mai una sola parola inutile. Ho poi saputo che molte persone hanno avuto una buona morte o hanno evitato il suicidio leggendo le mie opere<sup>4</sup>.**

*La sua produzione è vastissima e abbraccia i più svariati temi, culture ed epoche storiche. Eppure lei afferma di aver sempre scritto, in ultima analisi, di un solo tema: la passione di Cristo. Perché?*

**Da piccola, a due o tre anni, quando entravo in una chiesa chiedevo sempre a mio padre di spiegarmi i quadri della via Crucis. Ogni volta che sentivo il racconto della Passione di Cristo mi mettevo a piangere,**

Werner ne resta affascinato: «Anch'io dico a me stesso: non mitizzare. Ma la memoria è un'altra cosa. Queste "costanti" delle mie notti o in sonno o in veglia: lo sputo che le cola sulla guancia e lei che se l'asciuga contro la spalla, e la faccia di lui: la faccia d'uno che si specchia e si scopre più brutto di quel che credeva. Pericoloso per lo specchio dire la verità ad un viso umano. L'uomo rompe lo specchio, qualche volta»<sup>15</sup>.

«Il dramma è questo: la scelta, costante, che

dobbiamo fare tra il sì e il no, il bianco e il nero, la luce e le tenebre. O è un sì totale, che bisogna vivere, patire e scontare fino in fondo, oppure si è complici del male nel mondo (...). Il nulla oppure il Tutto. E l'uomo in genere non sceglie il Nulla»<sup>16</sup>. In *Come un fiume, come un sogno* emerge chiaramente che la vera lotta non è tra i nazisti e gli antinazisti, bensì tra chi sceglie il Tutto e chi sceglie il Nulla. Werner Kaltenbrunner, «cristiano luterano, linea Bekenntskirche»<sup>17</sup> deve lottare

15. *Ibidem*.

16. Uno scrittore deve aver timore della parola, non dissaccarla. Intervista a Elena Bono, «L'Eco di Bergamo», aprile 2011.

17. *Come un fiume, come un sogno*, cit., p. 33. La Bekenntskirche è la linea della chiesa luterana che, dopo il Sinodo di Barmen del '34, con maggior forza ha preso posizione contro il nazismo in Germania.

**tanto da ammalarmi. Piangevamo entrambi. Appena ho potuto sono diventata terziaria francescana, come mio padre, mia madre e mia sorella. Il Signore mi ha fatto innamorare della sua Passione, mi ha concesso il dono delle lacrime. Nel mio dramma *Ippolito*<sup>5</sup>, la nonna di Ippolito dice: «E amore è sempre amaro». Per me il cristianesimo si basa sul fatto che amare significa soffrire, così come ha fatto Gesù, che con le sue piaghe ha redento il mondo<sup>6</sup>. Pasternak, Pascal dicono questo: l'anima cristiana è quella che sa soffrire insieme a Gesù nell'Orto del Getsemani. E non si arriva a Gesù se non attraverso Maria: la Madonna è colei che permette di distinguere la volontà del Padre da un nostro progetto, perché possiamo essere ingannati anche dalle nostre migliori intenzioni.**

*Nel racconto La morte di Adamo lei fa dire al protagonista: «Ho due figli e nel tuo segno sta la mia vita. Sino alla fine dei giorni sarò Caino e Abele, perseguiterò la tua somiglianza e gioirò dei tuoi ritorni in me, ucciderò e sarò ucciso nel tuo nome. Sino alla fine. E non ho nessuna speranza»<sup>7</sup>. La lotta per il bene è dunque nel cuore dell'uomo?*

**Sì. Molti studiosi della mia opera, come ad esempio il professor Casoli<sup>8</sup>, per questa mia convinzione mi hanno paragonato a scrittori quali Dostoevskij, Tolstoj, Solženicyn.**

*La Resistenza per lei non è stata innanzitutto un fatto politico...*

**Prima ancora che politico, essa è innanzitutto un fatto religioso. Che cosa hanno voluto dire le camere a gas? Che l'uomo era una cosa da bruciare. I nazisti utilizzavano le ceneri come concime. Gli stessi condannati a morte mangiavano i cavoli che nascevano da quel terreno concimato con le ceneri di padri e madri e figli gassati. È orrendo. Questa purtroppo è l'eredità di Nietzsche e del suo Superuomo: I nazisti erano i superuomini, mentre i gassandi e i gassati erano sottouomini, che si potevano usare come concime. Questa è la bestemmia del nazismo.**

*Perché ha scelto di partecipare attivamente alla Resistenza?*

**Ho avuto la fortuna di essere nella sesta zona operativa<sup>9</sup> comandata da un grande cristiano: Aldo Gastaldi, detto «Bisagno»<sup>10</sup>. Sono stata affascinata dalla sua personalità anche se non ho mai avuto contatto diretto con lui. La prima volta che lo vidi lo riconobbi subito dallo sguardo. Recentemente un avvocato della Sacra Rota ha iniziato a raccogliere testimonianze per poter avviare il suo processo di beatificazione<sup>11</sup>.**

con le tentazioni del male esattamente come tutti gli altri. Un giorno, ad esempio, è tentato di spingere giù per un burrone Henry von L., il Superuomo, il nuovo comandante del campo, che cercherà costantemente lo scontro con lui e, soprattutto, con la sua fede. Eppure anche Henry von L., eroe della Luftwaffe, dal «viso di diamante», di una bellezza «disumana», è un oppositore al nazismo. Ma non per questo sceglie il Tutto. Henry von L. è un nichilista, che crede che il mondo sia dominato dall'«equivalenza del sì e del no. (...)

Una totale insignificanza». Egli rinfaccia a Kaltenbrunner: «Lei cade in Dio perché lo ha scelto o è stato scelto. (...) Io cado in me. Io sono precipizio a me stesso. Sono caduto dentro l'Io-precipizio forse da sempre. Prima di ciò che voi chiamate nascere. Questo forzato evento. Pur costretto a cadere nello squallido regno delle apparenze, mi sono scelto come nulla; ho scelto il Nulla»<sup>18</sup>. Mentre la debole Vannella, col suo «sì» alla verità, «dava luce al mondo, lo faceva diverso»<sup>19</sup>.

Anche per chi è stato inghiottito dal Nulla

18. *Ibid.*, p. 363.

19. *Ibid.*, p. 344.

*Cosa permette che la memoria di quanti si sono sacrificati per la Resistenza sia viva e autentica oggi? La sofferenza e il dolore che la vera memoria provocano. Ma la memoria, grazie a Dio, è anche memoria del bene: dai miei compagni uccisi<sup>12</sup> ho cercato di imparare a soffrire sopportando.*

*Nell'introduzione a Come un fiume come un sogno, il primo romanzo della trilogia Uomo e superuomo, il critico letterario Elio Gioanola di Lei scrisse: «Il romanzo, per opera di Elena Bono, torna sotto l'albero del bene e del male e affronta il radicale destino dell'uomo, in una forma che ricorda la tragedia classica o, in luce più moderna, Dostoevskij»<sup>13</sup>. Quali sono i suoi legami con la letteratura russa?*

**Conosco a memoria pagine di Dostoevskij dai Fratelli Karamazov, amo moltissimo Čechov, Pasternak, Solženicyn e Tolstoj.**

*Nel 1979 a Lavagna, nel discorso da Lei pronunciato in occasione della sua candidatura alle prime elezioni europee, diceva che l'Europa doveva rispondere alla sfida posta dalla civiltà industriale, caratterizzata da «un materialismo differenziato e di segni anche opposti ma convergente in certe sue punte distruttive (...)», il cui risvolto anarchico è «un comunismo incontrollato, selvaggio dei beni e delle donne, fuori e contro ogni possibile strutturazione, fuori e contro lo Stato, fuori e contro la Storia in definitiva»<sup>14</sup>. Quali sono le sfide poste all'Europa oggi? E siamo ancora vittime del materialismo?*

**Anche vivere di godimento è materialismo. Il senso godereccio della vita e il senso mortale del comunismo si possono stringere la mano. Non si vuole ammettere che «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». E infatti uno dei libri che ha messo in crisi il regime in Russia fu proprio *Non di solo pane*. Oggi occorre combattere una battaglia per l'uomo. Perché l'uomo si è ridotto a robot, a uomo meccanico, che dell'uomo ha conservato tutte le lussurie, tutti e sette i peccati capitali. L'uomo è diventato un robot peccatore.**

*Come può l'uomo tornare ad essere se stesso?*

**Col Vangelo.**

salvarsi è sempre possibile. *Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio* chiude la trilogia *Uomo e Super-uomo*. In questo romanzo Fanuel, traduttore del diario di Kaltenbrunner, ripercorre la propria vita: lui, figlio di una prostituta, nell'infanzia e in gioventù ha dovuto patire dolori laceranti. Giunto al termine della vita, Fanuel (che porta il nome del luogo dove Giacobbe lottò con Dio) dal letto di ospedale racconta la sua storia. Per lui la memoria del male commesso e subito è sostenibile solo aggrappandosi al Bene: «Io non potrei discendere all'inferno

della memoria e risalirne senza aggrapparmi allo sguardo infinito di Tuo Figlio»<sup>20</sup>. Ed è possibile guardare il proprio volto o quello altrui stravolto dal male solo fissando un Volto buono: « (...) quella sua faccia urlante altro non è che l'orrore del mondo e se non fosse che a poco a poco gli si sovrappone il volto di Tuo Figlio e mi manda il Suo sguardo di tra i capelli raggrumati, anch'io sarei soltanto un urlo disperato»<sup>21</sup>.

Ci si può risollevare dalle macerie del proprio cuore, del proprio paese, dell'intera Europa

20. Id., *Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio. 1921-1940*, Recco 2003, p. 9.

21. *Ibidem*.

*È una battaglia per se stessi e per la fede?*

**Non sono solo io a dirlo, ma anche Kierkegaard, Pasternak, Solženicyn: se scavalcate il cristianesimo cadete nella non-storia, nel bestione vicano.**

1. Riferimento alla *Commedia* di Dante, canti XXI e XXII del *Paradiso*, ambientati nel settimo cielo, il cielo di Saturno, dove risiedono i Troni, ovvero gli spiriti contemplativi.

2. Cfr. B. Pasternak, *Il dottor Živago*, Milano 1958, p. 16: «Voi non capite che si può essere atei, si può non sapere se Dio esista e per che cosa, e nello stesso tempo sapere che l'uomo non vive nella natura, ma nella storia, e che, nella concezione che oggi se ne ha, essa è stata fondata da Cristo, che il Vangelo è il suo fondamento...».

3. Secondo Giambattista Vico (1668-1744) la storia è tripartita. La prima epoca storica è quella degli dei: gli uomini di quel tempo sono definiti «bestioni» o «uomini primitivi», sono privi di capacità riflessiva, ma dotati di forti sensi.

4. Cfr. Poesia di Ugo Colla, della generazione segnata dal '68, pubblicata nella raccolta di racconti di E. Bono *La morte di Adamo*, Recco 1988. Leggendo questi racconti Ugo Colla vinse la «notturna tentazione di morte».

5. Il dramma, messo in scena per la prima volta nel 1951, è una rivisitazione del mito di Ippolito in chiave cristiana.

6. Cfr. *Come e perché ho cominciato a essere cristiana*, sul sito ufficiale di Elena Bono: [www.elenabono.it/come-e-perche-ho-cominciato-a-essere-cristiana.html](http://www.elenabono.it/come-e-perche-ho-cominciato-a-essere-cristiana.html).

7. E. Bono, *La morte di Adamo*, cit., p. 3.

8. G. Casoli, *Novecento italiano e letterario europeo*, Roma 2002, p. 67.

9. All'epoca Elena Bono viveva da sfollata a Bertigaro, frazione di Borzonasca, sull'Appennino ligure. La sesta zona operativa comprendeva parte della Liguria e i territori montani delle province limitrofe del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia.

10. Aldo Gastaldi (1921-1945), è stato il maggior esponente del movimento di Resistenza italiano operante a Genova.

11. Elena Bono ha pubblicato *Per Aldo Gastaldi. Documenti, testimonianze, lettere e altro materiale utile ad una sistemazione storica del personaggio*, Recco 1993.

12. L'episodio della Resistenza che più ha segnato Elena Bono è stato «l'eccidio della Squazza»: il 15 febbraio 1945, in risposta all'uccisione di un alpino della divisione della Repubblica di Salò, dieci partigiani della divisione garibaldina «Coduri» furono prelevati dal carcere di Chiavari e fucilati senza processo dalla brigate nere in località La Squazza (comune di Borzonasca), sotto il passo ligure della Forcella.

13. E. Gioanola, Introduzione a *Come un fiume, come un sogno*, in: E. Bono, *Come un fiume, come un sogno*, Recco 1999, p. IX.

14. E. Bono, *Europa, Europa, non farti rapire dal toro*, in: *Il castello in fiamme e l'unguento della parola*, Recco 2007, ideato e curato da S. Venturino, pp. 130-131.

## POESIE DI ELENA BONO

### *Pianto del Cristo di Maidanek<sup>1</sup>*

Volgi il viso, Israele, guarda se mi conosci, / Israele, Israele, chi siede accanto a te nel recinto spinato? / Figlio del Re, tu non mi hai accolto nelle tue ricche tende. / Io per te sono entrato nel tuo campo di morte. / Sto seduto e piangente accanto alla tua spalla. / Volgi il viso, Israele. Guarda se mi conosci.

Come l'aquila del Sairon sono scesi i tuoi nemici. / Come il corvo sul carname. / Con una mano i tuoi vicini ti hanno consegnato, / con l'altra ricevono il tuo prezzo. / Ti rinnega scuotendo il capo / chi sedeva alla tua mensa.

/ Israele Israele, piango io solo per te / che per poca moneta anch'io fui consegnato. / Disse: "non lo conosco" / chi mangiò di me alla mia mensa. / Come bue che l'uomo porta ad essere sgozzato / come bestia che grida nella rete / t'hanno preso, Israele / schiaffeggiato e battuto. / Agnello che non parla fui portato dove l'uomo voleva. / Come schiavo ti han marchiato, Israele. / Ridono nel vederti e ti mostrano a dito. / Come bianco lebbroso ti hanno chiuso / in un cerchio di spine. / T'han spogliato, Israele / e ricoperto di panni senza nome. / Le tue vesti hanno vendute / e spartito i tuoi averi. / Israele Israele, piango io solo per te / che su un ciglio di strada anch'io fui denudato. / Come pazzo mi avevano ammantato. / Spartirono le vesti che mia madre aveva filate. / Israele Israele, piango io solo per te.

Israele Israele, io guardo e vedo bruciare le tue carni. / Come sterpo e sarmento tieni accese le fornaci. / Rosso il cielo di Maidanek, bacile che gronda sangue. / O mia carne mia carne Israele. / Io vedo le tue ossa fare bianca la terra. / La tua cenere ingrassare le erbe lungo i campi. / Ogni giorno tu mangi di quell'erba, Israele, / che è tuo padre e tua madre e il tuo bambino che sorrideva. / Tu mangi ed i tuoi occhi guardano le fornaci. / Guardano gli occhi tuoi e non piangono più. / Israele Israele piango io solo per te / che alle tue spalle sto piangente e seduto. / E tu non volgi il viso a me che piango. / O mio pianto mio pianto, Israele.





***L'incendio di Varsavia<sup>2</sup>***

Quando, Varsavia, bruciano le tue mura, / anche le nostre notti / sono piene di fiamme. / Quando terribile brucia il tuo cuore, Varsavia, / bruciano tutti i cuori, / chiamano le tue campane / tutti a morire. / Moriamo, moriamo, Varsavia, / se all'uomo altro modo non resta / di essere uomo. / Cristo ogni giorno muore, / ogni giorno risorge. / Varsavia, destino di Cristo sopra la terra.

***All'Italia che ha combattuto sui monti***

Piccola Italia, non avevi corone turrette / né matronali gramaglie. / Eri una ragazza scalza, / coi capelli sul viso / e piangevi / e sparavi.

***I canti della montagna***

Soltanto chi ogni giorno va a morire / può cantare così. / Era come cantassero / i torrenti / le grandi erbe selvagge / le montagne. / Il vostro cuore conteneva tutto / entro di sé: / erbe acque montagne / cuore umano / più grande della morte.

***Per i compagni caduti nella Resistenza***

Morirono per la libertà, / essi, a cui i padri non avevano insegnato / a vivere liberi

***Tempo è venuto***

Tempo è venuto / di vendere la veste / e comprare la spada. / Tempo di fare in pezzi / il proprio cuore / e darne parte a tutti / senza fine. / E perché i morti ingombrano le strade / e gli altri morti non li seppelliscono, / tempo di costruire sopra i monti / nuove città / e sulle mura vegliare / contro le turbe livide furenti / vacillanti dei morti. / È tempo di ferire / ogni vivo nel cuore / e che ognuno si scavi la sua piaga. / E più la piaga grida / più v'è Dio.

***Tempo di Dio***

Finite di piangere su di voi e sopra i vostri morti. / Finite di ballare sulle tombe. / Non vi accorgete / che a noi è richiesto più / che ai figli di ogni altro tempo? / Ora bisogna ricreare il mondo / in ciascuno di noi / o finiremo. / Ricordarci la nostra somiglianza con Dio / e indurre Dio a ricordarla. / Ora bisogna avere tanta forza / da imporre al cuore la speranza, / amore più che umano agli umani, / volontà di vita per tutti. / Non è tempo di lutti / né di follie. / Questo è tempo di Dio. / Che aspettiamo? / Quale segno? Quale miracolo? / Eppure abbiamo visto crocefisso / in migliaia di corpi / Gesù Cristo.

1. Campo di concentramento nazista in Polonia, nei pressi di Lublino.

2. Elena Bono inviò questa poesia a un soldato del Corpo d'armata polacco in Italia, che le aveva chiesto una poesia per il proprio paese.



ELENA BONO NEL GIORNO DELLA NOMINA A COMMENDATORE DELLA REPUBBLICA.  
NEL RIQUADRO: LA POETESSA COL MARITO NEGLI ANNI '60.

solo restando fedeli a se stessi, restando uomini, uomini redenti e irriducibili a qualsiasi potere, perché infiniti: «È su questa infinità dell'uomo, unicamente su questa, che poggia la sua irriducibilità a cosa, a numero, ad oggetto, e oggetto *disperato*. La sua dignità che nessuna degradazione propria e nessuna

appropriazione, aggressione, conculcazione altrui riescono ad annullare»<sup>22</sup>. «Combattiamo per tutti anche per i nemici. / Se destino è cadere, cadiamo da uomini / noi che dicemmo al mondo che cos'è l'uomo»<sup>23</sup>. II

22. E. Bono, *Europa, Europa, non farti rapire dal toro*, cit., p. 131.

23. *Id.*, *Europa I*, in *id.*, *Poesie. Opera omnia*, cit., p. 278.